

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XIV - Nr. 14 del 18 novembre 2016

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Armando Rinaldi, Antonio Succi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a armiatdal@gmail.com oppure a enrico.bergonzi@fastwebnet.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Chiediamo ai nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: atdalover40@atdal.eu

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Privilegi ? Ma va là !!! Ecco la pensione minima per commercianti in crisi
- Il vero volto del Jobs Act
- Il fallimento dei tirocini: solo un giovane su dieci trova un lavoro stabile
- Nelle classifiche della povertà l'Italia batte tutti
- Mai così tanti suicidi in Italia, quasi due al mese ad Arezzo. Depressione prima causa

PRIVILEGI ? MA VA LA'!!! ECCO LA PENSIONE MINIMA PER COMMERCianti IN CRISI

Sussidio pubblico pari alla pensione minima per i commercianti che cessano l'attività: guida completa ai requisiti.

Il Sig. Salvatore S. scrive ad un sito sul web: "Ho 42 anni, nel 2010 ho rilevato un'edicola che nel 2016 ho dovuto chiudere per colpa della crisi. Purtroppo ho diversi debiti a cui far fronte: esistono ammortizzatori sociali in grado di aiutarmi?"

Risposta: "Esiste un ammortizzatore accessibile ai commercianti che cessano definitivamente l'attività richiede, tra gli altri, il requisito anagrafico di almeno 62 anni di età. Colgo l'occasione per riepilogare brevemente le caratteristiche della particolare opportunità concessa a questa categoria di lavoratori. Per usufruirne, i commercianti dovranno essere in possesso, entro il 31.12.2016, dei requisiti di seguito indicati e potranno presentare domanda all'Inps solo fino al 31/01/2017 (salvo proroghe della disposizione attualmente in vigore).

1. Requisito anagrafico minimo: **62 anni per gli uomini e 57 per le donne;**
2. Almeno **5 anni** di anzianità d'iscrizione (con contribuzione accreditata) alla Gestione INPS commercianti;
3. Cessazione definitiva dell'attività commerciale;
4. Riconsegna al Comune dell'autorizzazione per l'esercizio dell'attività.

L'indennizzo, pari al trattamento minimo di pensione (circa € 500), **è concesso, in presenza di tutti i requisiti, dal mese successivo a quello di presentazione della domanda fino al mese di compimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia.**"

Michele Bolpagni, Consulente del Lavoro

I nostri commenti

Antonio: Ho colto il caso descritto sul web, caso che mi ha lasciato veramente sconcertato ! Le vie della discriminazione e dei privilegi sono veramente infinite ... e le tengono ben nascoste ! Dunque, i commercianti che terminano la loro attività (per crisi ... vera o di comodo che sia) possono andare in pensione con largo anticipo rispetto a tutti gli altri ... e lo Stato paga pure un indennizzo pari al trattamento minimo di pensione (circa € 500) fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia !!! E, cosa fondamentale, **non è un anticipo che il commerciante dovrà restituire !!! Gli uomini possono "accedere" a 62 anni mentre le donne a 57 anni e ricevere l'assegno già dal mese successivo alla domanda !** Qualcuno potrebbe osservare che € 500 euro non sono molte ... ma sono "a fondo perduto" ! Devono restituire la licenza ... ma non è chiaro se percepiranno un importo quando il Comune la venderà ad un altro commerciante.

In ogni caso, mi chiedo:

- perché non esiste un analogo trattamento per tutti gli altri normali lavoratori ?!!

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

- Chi perde il lavoro per crisi non è paragonabile alla stessa situazione del commerciante ?
- Per i normali lavoratori il Governo ha creato l'APE, un mostro burocratico che non so a chi veramente converrà. Chi aderirà dovrà comunque restituire l'anticipo con fior di interessi per banche e assicurazioni mentre per i commercianti 500 € subito, gratis, a 62 o 57 anni !!! (per una donna sono circa 70.000 €!).
- *Ulteriore nota: il caso segnalato riguarda un commerciante che ha rilevato la licenza nel 2010. Se fosse stata una donna di 51 anni, dopo soli 6 anni di attività potrebbe sfruttare questo privilegio !!? "Riproporzionato" verso il basso, sembrerebbe essere simile al vitalizio, privilegio riservato a parlamentari, assessori, ecc. !!*

Se da una parte spero che questo articolo possa essere utile a qualche socio ATDAL che sia un recente ex-commerciante colpito dalla crisi, dall'altra sono veramente indispettito per un'inconcepibile discriminazione verso una categoria che, notoriamente versa pochissimi contributi e spesso brilla per l'evasione fiscale.

Armando:

Condivido l'indignazione di Antonio anche se non mi stupisco più di tanto dato che è prassi consolidata da parte della politica preoccuparsi di categorie ben organizzate che sanno ricompensare in periodi elettorali chi si è ricordato di loro. Ma gli italiani digeriscono tutto.

Per rinfrescare la memoria, per quello che può valere, in uno degli ultimi Bilanci regionalizzati dell'INPS (che pare siano stati eliminati o nascosti all'opinione pubblica) l'estensore, Prof. Alberto Brambilla, all'epoca sottosegretario al Ministero del Lavoro, **spiegava che i commercianti, seguendo una pratica decennale, occultavano gran parte dei propri redditi fino a pochi anni dal raggiungimento della pensione (Brambilla parlava di circa 5 anni prima del traguardo) quando il loro reddito lievitava insieme ai contributi previdenziali. La pensione quindi, calcolata in base agli ultimi anni di attività, cresceva notevolmente. Grazie a questo sistema, ben noto ma mai perseguito, secondo Brambilla, un ex-commerciante in pensione recuperava in 4-5 anni i contributi versati, il resto era grasso che cola.**

IL VERO VOLTO DEL JOBS ACT

19 ottobre 2016 Link: <http://www.geopoliticalcenter.com/attualita/il-vero-volto-del-jobs-act/>



Andiamo subito al cuore della questione: quanto sta accadendo al mercato del lavoro italiano non stupisce e anzi era ampiamente previsto. Inutile lanciarsi in contorte elucubrazioni: il Jobs Act unitamente agli sgravi fiscali previsti per le assunzioni a tempo indeterminato stanno generando esattamente quello che ci si aspettava generassero. Detto questo, ora andiamo con ordine ed esaminiamo il fenomeno.

Come sappiamo gli sgravi contributivi, varati a inizio 2015, sono stati ridotti del 40% a partire da 2016, difficile dunque immaginare che il (debole) trend positivo delle assunzioni a tempo indeterminato continuasse a crescere. Anzi, non appena decurtati gli sgravi le

assunzioni sono subito precipitate, arrivando a registrare il -32,9% (gennaio – agosto 2016 vs 2015). L'aspetto ancor più significativo, se non drammatico, è che in termini assoluti le assunzioni nel 2016 siano addirittura inferiori al 2014 (anno in cui non vigevano ancora né il Jobs Act né gli sgravi): 805mila nel 2016 e ben 866 nel 2014 (pari al -7%). A completamento di questo desolante quadro, bisogna aggiungere che nei primi 8 mesi del 2016 il totale delle assunzioni con sgravi ammonta solamente ad un terzo del totale di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato.

Veniamo adesso al punto, secondo noi, più interessante ed importante della vicenda: i licenziamenti. Nei primi 8 mesi di quest'anno sono cresciuti del 28%. Si tratta di licenziamenti per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo, in altre parole si tratta di quei licenziamenti che hanno avuto la strada spianata con l'approvazione del Jobs Act e l'eliminazione dell'articolo 18.

Sia chiaro, ci vorrà ancora qualche mese per comprendere a fondo la tendenza effettiva, ma già fin d'ora possiamo fare alcune riflessioni. Le assunzioni avvenute a partire dal 2015 e che hanno usufruito degli sgravi sono tutte soggette alla nuova legislazione in materia contrattuale.

Come avevamo anticipato ormai un anno e mezzo fa, il timore principale era un boom di assunzioni per poter usufruire degli sgravi e di un conseguente boom di licenziamenti nel giro di 18 / 24 mesi (a fronte del pagamento di una piccola indennità al lavoratore). E' quanto, temiamo, stia già avvenendo: essendo formalmente scomparsa la reintegra, le aziende non corrono più alcun rischio e possono troncarsi in modo piuttosto indolore gli ultimi arrivati (per i quali hanno ricevuto sgravi, però).

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Non ci consola il fatto che tra le varie proposte inserite nel DEF vi sia il ritorno di nuovi sgravi contributivi per le nuove assunzioni. La lezione che possiamo apprendere dagli ultimi due anni è che il lavoro non si crea attraverso una legge, semmai è vero che le leggi possano creare ambienti favorevoli all'instaurazione di un mercato del lavoro più solido e resiliente.

Non ci consola nemmeno il fatto che i voucher stiano crescendo a dismisura (+35.9% da inizio anno). Ci chiediamo a quale tipo di mercato del lavoro stiano pensando i nostri legislatori: precariato diffuso, mini jobs e cos'altro? La crisi economica viene da lontano e affonda le proprie radici in questioni complesse e diverse, sicuramente il mercato del lavoro è una delle vittime che più sta pagando il conto (soprattutto nel sud Europa). La ricetta per una soluzione stabile e duratura è molto difficile da trovare, tuttavia possiamo affermare che non è attraverso la ricerca di ulteriore flessibilità (intesa come polverizzazione delle carriere lavorative) che raggiungeremo una riduzione sostanziale della disoccupazione giovanile e non solo.

IL FALLIMENTO DEI TIROCINI: SOLO UN GIOVANE SU DIECI TROVA UN LAVORO STABILE

Articolo di Marco Patucchi, La Repubblica, 25 settembre 2016

Link:

http://www.repubblica.it/economia/2016/09/25/news/il_fallimento_dei_tirocini_solo_un_giovane_su_dieci_trova_un_occupazione_stabile-148490859/

Negli ultimi cinque anni la percentuale di trasformazione in contratti di assunzione non è mai andata oltre la soglia del 12 per cento. I sindacati: "Il governo si è limitato a scommettere che, finiti gli incentivi, ci sarebbe stata la ripresa"



ROMA - "È la nuova frontiera del precariato". Non ha dubbi Francesco Seghezzi, esperto di mercato del lavoro, mentre snocciola le statistiche sui tirocini che ha elaborato per Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi: negli ultimi cinque anni la percentuale di trasformazione in contratti veri e propri non ha mai superato il 12%, neanche nei periodi di crescita esponenziale di questo strumento nato per indirizzare la formazione dei giovani verso il mercato del lavoro.

Si è passati dai 67.150 tirocini extra-curricolari (cioè svolti al di fuori dei percorsi universitari) del 2010 ai 114.879 del 2015, ma il transito verso il contratto a tempo indeterminato è rimasto comunque inchiodato all'11,8 per cento. E il dato è riferito ai tirocini di durata massima - fino a ventiquattro mesi - mentre per quelli più brevi il tasso di trasformazione è ancora più basso. Numeri che propongono un dilemma retorico: o il 90% dei giovani italiani è composto da persone assolutamente incapaci, oppure qualcosa

non funziona nel sistema di vasi comunicanti tra le giovani generazioni e il mondo lavorativo. Incrociando, peraltro, gli andamenti statistici con l'evoluzione della recessione e con il dispiegarsi dei vari interventi normativi (dalla legge Fornero al Jobs Act, da Garanzia giovani alla decontribuzione sulle assunzioni), si evince come a guidare le scelte delle aziende siano le opportunità di risparmio sul costo del lavoro piuttosto che l'idea di formare e poi assumere giovani. Un rapporto di tirocinio, ricordiamolo, ha un costo che varia dai 400 ai 500 euro mensili. Strategie opportunistiche degli imprenditori confermate dai numeri sull'apprendistato, l'altro strumento votato allo sbarco delle giovani generazioni nel mondo del lavoro: ebbene, mentre si è registrato un calo sostanzioso in coincidenza di incentivi molto forti sui contratti a tempo indeterminato, la corsa dell'apprendistato è ripresa impetuosa non appena la decontribuzione sulle assunzioni è stata ridimensionata. Inoltre, così come per i tirocini, il tasso di trasformazione in posti di lavoro stabili non è mai decollato veramente: in base ai dati elaborati dalla Uil, nel 2013 su 229.351 rapporti di apprendistato attivati quelli trasformati in contratti a tempo indeterminato sono stati 69.635; nel 2014 la proporzione è stata di 69.271 su 231.084; nell'anno successivo 85.352 su 184.196; e nei soli primi sei mesi di quest'anno si è già arrivati a 133.081 rapporti attivati di cui 50.129 trasformati in lavoro stabile.

L'effetto del ridimensionamento degli incentivi sulle strategie dei datori di lavoro è d'altro canto confermato dai dati più generali diffusi ieri dalla Cgil: il 71% delle nuove assunzioni dei primi sette mesi 2016 è con contratti a termine mentre quelli stabili sono calati del 33,7%.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Nel caso dell'apprendistato, poi, l'"opportunitismo" dei datori di lavoro è stato in qualche modo assecondato dalle modifiche normative del 2014: in particolare, l'abbassamento dal 50 al 20% della soglia minima di stabilizzazione degli apprendisti per maturare il diritto a fare nuovi contratti di questo tipo, o la franchigia per le aziende con meno di cinquanta dipendenti.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, anche di recente ha difeso gli strumenti messi in campo dal governo per avviare i giovani al lavoro: "In più di un milione si sono registrati fino ad oggi a Garanzia giovani: difficile definirlo un fallimento. L'apprendistato lo abbiamo semplificato e spero di poter dire che verrà stabilizzato. Quanto all'alternanza scuola-lavoro, abbiamo bisogno che diventi permanente: pensiamo ad incentivi, ma vanno trovate le risorse". La pensa diversamente il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy: "Se il governo avesse a cuore il rafforzamento del lavoro stabile, indebolirebbe tutte le altre forme contrattuali. Invece, si è limitato a scommettere sulla possibilità che, una volta esaurito l'effetto incentivi, sarebbe stata la ripresa a sostenere la dinamica del mercato del lavoro. Una scommessa persa, per il lavoro siamo tornati ai livelli del 2014".

NELLE CLASSIFICHE DELLA POVERTÀ L'ITALIA BATTE TUTTI

18 ottobre 2016 - Link: <http://uneuropadiversa.it/nelle-classifiche-della-poverta-litalia-batte-tutti/#>

Gli italiani stanno sono in testa alle classifiche sulla povertà. Il rapporto della Caritas conferma quanto di brutto aveva già detto l'Istat. Nella condizione di povertà «assoluta», senza il minimo necessario per una vita appena dignitosa, ci sono oggi in Italia 4,6 milioni di persone. Un record dopo il 2005.

Ma soprattutto rottama lo stereotipo delle mense Caritas piene di stranieri, anziani e senza tetto.

I nuovi poveri sono italiani, sempre più giovani e molti di loro hanno una casa. Blocchi del vecchio ceto medio che franano lungo la scala sociale e affondano nella povertà. Nel 2009 gli italiani che si rivolgevano ai centri della Caritas erano il 23,1% degli utilizzatori di queste strutture; lo scorso anno il 42,2%, che in assoluto significa 77mila persone. Nel Mezzogiorno il sorpasso sugli immigrati è già avvenuto: (66,6% sono italiani). I senza tetto, sono il 16,6% di chi frequenta le mense Caritas e per lo più si tratta di stranieri. Anche l'età dei nuovi poveri sta cambiando: il 62,5% degli italiani poveri ha meno di 55 anni.

Non stupisce, dunque, che sempre Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea, abbia messo l'Italia al quarto posto tra i Paesi europei in cui più è aumentato il rischio di povertà tra il 2008 e il 2015. Peggio solo Grecia, Cipro e Spagna.

Il governo ha stanziato un miliardo all'anno a partire dal 2017 che equivalgono a 320 euro al mese per le persone svantaggiate.

Colpisce la sproporzione con l'assistenza agli immigrati, che costa 3,4 miliardi l'anno (0,2% del Pil). Significa che spendiamo 35 euro al giorno per accogliere decine di migliaia di immigrati» quando agli sportelli e alle mense della Caritas del sud, ma spesso anche del centro-nord, due utenti su tre sono italiani.

L'Europa, naturalmente, al momento latita. Grandi promesse ma poco di concreto. Una indifferenza che peggiora la qualità della convivenza civile. La popolazione nazionale sempre più irritata per questa situazione di cui considera responsabile la Ue. Bruxelles a sua volta che risponde con promesse, mezze promesse e molte latitanze. Si stanno mescolando gli ingredienti per un cocktail allo zolfo: caos sull'immigrazione insieme ai guasti sociali provocati dall'austerità. Come farà la Ue a sopravvivere? Molto difficile in queste condizioni. Per l'euro sembra in arrivo la campanella dell'ultimo giro.

MAI COSI' TANTI SUICIDI, QUASI DUE AL MESE AD AREZZO. DEPRESSIONE PRIMA CAUSA

Articolo di Mattia Cialini per Arezzo News

Link: <http://www.areznotizie.it/cronaca/mai-cosi-tanti-suicidi-quasi-due-al-mese-ad-arezzo-depressione-prima-causa/>

"I casi sono quelli accertati – spiega il dottor Giampiero Cesari, che dirige l'Unità funzionale Salute mentale Infanzia e Adolescenza di Arezzo e Sansepolcro – ma potrebbero essercene stati degli altri.

Pur in assenza di dati complessivi, la percezione è di un netto aumento degli episodi".

Negli ultimi anni si è potuto osservare un incremento in corrispondenza dell'inizio della crisi economica. Tre episodi al mese in provincia di Arezzo tra **suicidi** e tentati suicidi: sono quelli messi a referto dal 118 di Arezzo nel corso del 2016. Un dato parziale e che spaventa. Aumento che peraltro [è certificato anche a livello nazionale](#) (1).

Lo studio di **Marco Matricardi** per Arezzo Notizie riporta i dati dal 01/01/2016 al 15/09/2016: otto mesi e mezzo in cui i casi di violenza contro la propria persona sono stati ben **25**. Quattordici sono stati fatali: in media, quasi 2 ogni mese.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

La grande maggioranza delle vittime di suicidio sono uomini (86%): 12 casi contro i soli 2 che hanno riguardato le donne. L'età media si attese intorno ai 57 anni. I maschi – dice il dottor Cesari – hanno maggiore ritrosia a parlare dei loro problemi. Sono più orgogliosi. E questo è molto pericoloso, considerando che la maggior parte degli episodi si verifica in concomitanza di forme gravi di depressione. L'atteggiamento troppo spesso è quello di non accettare intromissioni. E' come se fosse una colpa avere dei problemi. Accogliere un aiuto rappresenta invece il primo passo per evitare di cadere nel baratro.

Tutte le morti sono state cruente: in nove casi lo strumento è stata l'impiccagione, in tre un'arma da fuoco. In un caso il suicida si è gettato dall'alto e in un altro si è gettato sotto un treno. Il modo violento di morire indica un livello di sofferenza, di disperazione altissimo. La persona è concentrata sul proprio dolore; la frustrazione, agli occhi di chi compie l'estremo gesto, non ha via d'uscita. La concentrazione del suicida è interamente rivolta a se stesso, ai propri problemi. L'aiuto esterno è fondamentale per scongiurare il suicidio: nei casi di persone che sono sopravvissute ai tentativi, una delle prime prese di coscienza, passato lo choc, è quella relativa al dolore che avrebbero potuto causare ai propri cari.

Il quadro, per quanto riguarda i **tentativi di suicidio**, è completamente diverso. Anzitutto l'età media è più bassa (40 anni all'incirca) e la maggior parte dei casi riguarda donne (8 contro 3 di uomini). Cambiano anche i mezzi usati: 7 attraverso farmaci, 3 con arma bianca, 1 mediante gas di scarico.

L'appello che possiamo fare è: non interrompere un percorso di cura. Spesso le persone – chiude il professor Cesari – smettono di curarsi in un momento di benessere momentaneo. Ma il rischio di ricadute è alto. In passato, difficilmente decidevano di togliersi la vita persone che avevano iniziato a curarsi, oggi non è così. Chiedere aiuto non è sintomo di debolezza, ma di forza.

(1) MAI COSI' TANTI SUICIDI IN ITALIA (articolo de Il Tempo, 16 giugno 2016)

Link: <http://www.iltempo.it/cronache/2016/06/16/news/mai-cosi-tanti-suicidi-in-italia-1012935/>

Sono **circa 4 mila (in prevalenza uomini adulti)** le persone che ogni anno in Italia decidono (e riescono) a togliersi la vita con i metodi più disparati. Una strage silenziosa e continua che dopo un periodo di assestamento al ribasso (quasi dimezzati i dati che riguardano le donne) ha registrato una nuova accelerazione (colpendo soprattutto gli uomini in età da lavoro) con l'esplosione della crisi economica mondiale nell'agosto del 2007. Una tendenza statistica impressionante che ha portato nel 2013 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati Istat) a 4291 il numero di suicidi su tutto il territorio nazionale (352 nella sola regione Lazio). Numeri che fanno impressione e che devono tuttavia essere considerati per difetto visto che in molti frangenti, i casi di suicidio non vengono riconosciuti come tali. Solo a Roma, ad esempio, i casi di presunti suicidi sono 153 nel 2015 e 75 nel 2016. Un dato al quale bisogna sommare le indagini che non sono state ancora verificate, ovvero i «modelli k». A leggere le statistiche (che pongono l'Italia come paese a «rischio medio» rispetto alla possibilità di suicidio) i maggiori indiziati a porre fine alla propria esistenza sono gli uomini che hanno da poco passato la soglia dei cinquanta (436 su tutto il territorio nazionale). Tra i fattori che, statisticamente, riducono il rischio di tentare di togliersi la vita c'è il matrimonio. Il rischio di suicidi negli uomini vedovi o divorziati di tutte le età è di 5 volte superiore rispetto agli uomini sposati. Trend confermato anche dai dati riferiti alle donne dove si registrano rischi 2 volte superiori nelle donne rimaste vedove o separate (soprattutto nella fascia d'età tra i 25-44 anni) rispetto alle donne sposate. Preoccupanti poi i dati generali che si occupano delle fasce d'età più giovani: nell'ultimo anno statisticamente rilevato sono stati 78 i casi di ragazzini (fino ai 19 anni di età) che hanno deciso di togliersi la vita. E così come esistono differenze nei numeri tra i suicidi di uomini e quelli di donne, differenze esistono anche nei metodi maggiormente utilizzati dagli aspiranti suicidi per portare a termine i loro propositi: tra i maschi infatti il metodo «preferito» è l'impiccagione e il salto nel vuoto da altezze che non lasciano scampo (soluzione preferita tra gli over 65).

Meno frequentemente, gli uomini si tolgono la vita lanciandosi contro un mezzo in corsa (metodo utilizzato quasi esclusivamente dai più giovani). Tra le donne invece gettarsi nel vuoto risulta essere il metodo più frequente, seguito dall'impiccagione, dall'annegamento (soluzione preferita dalle donne più anziane) e dall'avvelenamento da farmaci. «Connettersi, comunicare e curare». Sono queste le parole d'ordine dell'Iasp, l'associazione internazionale per la prevenzione del suicidio. «In molte comunità – dicono gli esperti dell'associazione – il suicidio è avvolto nel silenzio, o viene sottaciuto. Dobbiamo parlare del suicidio come una qualsiasi altra tematica di pubblica salute, al fine di dissipare i falsi miti, i tabù, riducendo lo stigma che lo avvolge. Dobbiamo assicurarci un piano d'azione politico e una pianificazione di cura tale da rendere la prevenzione del suicidio una priorità e consolidarlo a un livello adeguato alla sua pregnanza come problema pubblico sanitario».

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

IMPORTANTE: Chi fosse interessato a capire le normative introdotte per la flessibilità di accesso alla pensione (APE) può richiederci il documento dal titolo "Equità e flessibilità: le pensioni tra Ape e verbale governo-sindacati" pubblicato dal Team Economico di Palazzo Chigi (3 novembre 2016)

HANNO DETTO O SCRITTO

La qualità della democrazia è strettamente intrecciata con la qualità del giornalismo (Bill Moyers, giornalista e commentatore politico americano)

I capi di governo sono fantastici. Spesso sembra siano gli ultimi a sapere quello che la gente vuole (Aung San Suu Hyi, politica birmana, Premio Nobel per la Pace 1991)

I derivati sono armi finanziarie di distruzione di massa (Warren Buffett, imprenditore ed economista americano)

L'economia mondiale sta diventando una nozione così astratta che molti non hanno neanche più il conto in banca (Achille Chavee, 1906-1969, poeta belga)



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN IT77S0569601602000006382X39

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 15 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : IT41B0883301000000130112184
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

